

Architettura tra le acque

Giuseppe Arcidiacono

Eugenio Burgio

Giancarlo Priori

Luogo: L'identità di un luogo si esprime attraverso il suo Genius Loci.

Memoria: La memoria non va intesa come un repertorio di modelli da imitare ma deve contenere in sé l'idea che il presente si costruisce sul passato.

Segno: Il segno è guidato dall'occhio e rappresenta per simboli una realtà non ancora presente.

Geometria: Lo spirito dell'uomo e l'idea dell'universo si esprimono attraverso la realtà della geometria.

Materia: La luce e lo spazio sono le più imponderabili tra le materie.

Costruire: Costruire vuol dire far vivere ad altri la propria vita, i propri ricordi, la propria cultura.

Città-Nuova: La città-nuova deve essere intesa come continuazione della città-antica, erede della sua storia e della sua coscienza.

L'isola Tiberina, un relitto sfasciato di nave arenatasi nelle secche del fiume; e lì pietrificatasi come un'ambra, diventando tempio e recinto, chiesa e convento, ospedale ed ospizio, ed obitorio.

Intorno il fiume si è fatto sempre più stretto e limaccioso; spariti i barconi e le case sull'acqua, i lungotevere hanno innalzato le loro mura cieche: per nascondere un vomito urlante di lamiere, che tutto invade e trasforma in un assurdo cimitero di automobili. Solo talvolta l'isola ridiventa teatro, e i ponti i suoi palchi e i suoi loggioni. Immagini dell'isola che si dispongono intorno, così com'era quando la città sapeva ancora vivere con le sue acque.

Accanto, lungo il fiume si affondavano gli archi ravvicinati di palazzo Falconieri o quello grande e ribassato della Cloaca, le logge si aprivano sui muri di palazzo Altoviti, le gradinate di Ripa Grande e di Ripetta formavano palcoscenici umidi e

muschiosi. Così il progetto ripercorre questi luoghi, e in questo cammino lascia altre architetture a segnare, senza ricomporre, un ordine antico di nave.

A prua dell'isola si eleva la prima macchina: sarà l'ironico Tempio-Gran Bar; o un'edicola trionfale di Challe; o un tempio galleggiante del Moreau o quello, a me caro, del Robert, perché riprende la Concordia di Girgenti; oppure infine solo due rocchi di colonna sommersa, scavati da spirali di scale che si annegano.

Dalla banchina altre scale e passaggi portano dall'esterno all'interno dell'isola; dalla nuda ed assoluta platea di travertino alle quinte ombrose di palazzi e giardini.

Il grande edificio con logge sorge sopra il fiume: il suo basamento di marmo costituisce un criptoportico, che nella bella stagione permette di percorrere la banchina in un'umida oscurità di caverna, mentre d'inverno si lascia allagare dalle acque; sul criptoportico sorgono giardini privati e orti. L'edificio è come un acquedotto tutto riempitosi di case, tranne in alto sull'attico dove possono ancora trasparire le chiome degli alberi e i tetti retrostanti.

Le abitazioni, a due piani, sono distribuite da un ballatoio in grigliato che guarda sull'interno dell'isola attraverso le strette feritoie di un muro in travertino; sul ballatoio io non c'è copertura, così che la luce possa filtrare da piano a piano e tagliare di ombre le pareti.

Corpi scala con grandi vuoti interni si dispongono lungo il ballatoio e avanzano verso il fiume; definendo lo spazio dei loggiati come il traliccio aereo di un perenne restauro.

A poppa dell'isola sorge l'ultima macchina: un teatro dei venti; che guarda attraverso palafitte la scena lontana ed immutabile del ponte Rotto.

Quando l'acqua crescerà anche questo potrà essere sommerso. E ininterrottamente fluiva il

Tevere quando secoli addietro risalì dalla foce, veleggiando verso l'interno, una nave; la prua e la poppa di quella nave, pietrificata sulle secche del fiume dal mito, sono rivisitate e progettate nel mito. Il mito non lo narra, nondimeno piace immaginare che una bianca aithya ne presagisse la fine tuffandosi nel fiume, congiungendo cielo e acqua; e come l'aithya media un triangolo di elementi, terra, acqua ed aria, così il progetto conferisce la stessa funzione mitica ad un segno, più che ad una architettura: ad una passerella che, alta sulla banchina, corre sull'acqua, come ponte di nave, e leggera trapassa, specchiandosi, il torbido fluire, che rapido ne cattura incessantemente il riflesso.

È, dunque, una progettazione emotiva, come emotive sono tutte le architetture delle acque e tra le acque, una progettazione che non imprigiona, ma si lascia governare ed avvolgere dalla natura dinamica dell'acqua, quando questa, nell'onda di piena, allagherà il criptoportico del grande edificio a logge, invaderà il piano terra del padiglione di prua, e ridisegnerà, nella cattività, i contorni della piazza-teatro di poppa.

La piazza circolare è l'idea dell'isola sull'isola, architettura aperta alla luce, ai venti, all'acqua e, con essi, al fluire del tempo. Ma la piazza è anche teatro, idea di teatro suggerita dalla presenza di un fondale scenico naturale: ponte Rotto.

È ancora il mito che aiuta a progettare il Padiglione di prua, in una sorta di incantesimi da plasmare in immagine. Secoli addietro risalì dalla foce del Tevere, veleggiando verso l'interno, una nave; la prua e la poppa di quella nave sono qui rivisitate... e tutto allora diventa pretesto perché all'interlocutore si possa dire: "Che t'importa che l'isola non sia quella che cercavi? (...) Qui puoi vivere sempre." (Cesare Pavese - *Dialoghi con Leucò, L'isola*).